

l'intero *iter* susseguente, e persino l'oggi, che molti di noi, forse, considerano sradicato.

Agile ma cruciale, storicisticamente senza pregiudizi di scuola, questo libro è un piccolo capolavoro di consequenzialità, e presenta inoltre spiritose ed emblematiche illustrazioni di Elena Gualandris.

Pina Totaro (a cura di), *Tradurre filosofia. Esperienze di traduzione di testi filosofici del Seicento e del Settecento*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2011, pp. 304 + xii - € 32,00.

*f.f.* L'Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee (ILIESI), attivo dal 1964 e afferente al Consiglio Nazionale delle Ricerche di Roma, ha fra le proprie «linee di ricerca privilegiate» il «tema delle traduzioni e della loro importanza per la diffusione e la circolazione delle idee»; campo di attività particolarmente impegnativo in ambito filosofico, dove le sfumature di significato di ogni singola parola — e dei concetti a essa collegati — assumono un rilievo essenziale.

Il volume curato da Pina Totaro, ricercatrice dell'ILIESI, raccoglie undici saggi che affrontano problemi e propongono soluzioni circa la traduzione di pensatori celebri della prima modernità. Fra costoro viene privilegiato René Descartes (quattro contributi), di cui si indagano — tra l'altro — sia le difficoltà legate alla trasposizione di singoli termini chiave (*intelligere, concipere, comprehendere*) dal latino al francese sia, più in generale, la resa in italiano dei suoi trattati scientifici (da parte, rispettivamente, di Igor Agostini ed Ettore Lojacono). Il volume contiene inoltre saggi sulla *Critica del giudizio* kantiana e la *Monadologie* leibniziana, su scritti di Baruch Spinoza e Tommaso Campanella; unico autore anglosassone presente il terzo conte di Shaftesbury, a proposito del quale Angela Taraborrelli ricostruisce la storia delle traduzioni del concetto morale di *affection*. *Tradurre filosofia* si chiude con il contributo di Errico Vitale, dedicato alla *Theologia platonica* di Marsilio Ficino; scelta apparentemente eterodossa, trattandosi di un'opera di fine Quattrocento, ma parzialmente giustificata dalle stratificazioni successive: tradurre pagine filosofiche (nel caso del testo ficiniano vi si sono confrontati, tra gli altri, Aldo Schiavone, Michael J.B. Allen e Raymond Marcell) è *eo ipso* una forma del filosofare.

Ovviamente riservato a specialisti del settore, questa raccolta ospita sia interventi a convegni sia, soprattutto, riflessioni derivate da recenti opere di traduzione, con l'obiettivo di contribuire al «processo di definizione del dizionario filosofico in età moderna».

Giovanni Omodei Zorini, *La mia Firenze*, Casa editrice Il Fiore, Firenze 2000, pp.351 - € 25,82.

*a.sca.* In questo lavoro, l'autore pone l'accento sul fatto di non essere né uno scrittore né uno storico di professione; le pagine che egli ha scritto sono nate dalla sua passione e dal suo amore per Firenze, città in cui vive e lavora da circa mezzo secolo e che ormai sente come "sua", come non a caso il titolo — *La mia Firenze* — esprime.

Il sottotitolo: *Dalla preistoria all'unità d'Italia*, ci mostra il lungo arco di tempo oggetto dello studio e delle ricerche dell'autore, incentrate soprattutto sul periodo forse di massimo splendore e vitalità della storia di Firenze: quello del governo dei Medici prima e dei Lorena successivamente.

Il volume si divide in sei parti: la prima parte è dedicata alla Toscana nella preistoria e alle origini di Firenze, dal X secolo a. C. fino all'avvento al potere della famiglia dei Medici; la seconda e terza parte riguardano il periodo della dinastia medicea, da Cosimo il Vecchio a Gian Gastone de' Medici; la quarta parte è dedicata al governo degli Asburgo-Lorena; la quinta parte illustra, in una sorta di glossario ordinato alfabeticamente, e quindi di comoda e utile consultazione, personaggi, eventi e aspetti particolarmente importanti e caratteristici della nostra città: ampio spazio è dedicato, in questa sezione, a figure come Dante Alighieri e Matilde di Canossa, per citarne due, ma anche a importantissime istituzioni come le varie Accademie, Arti e Corporazioni che hanno visto il loro nascere e svilupparsi nel lungo periodo preso in esame dall'autore, come l'Accademia della Crusca, l'Accademia del Cimento, l'Arte di Calimala; sono inoltre ricordate le storiche contese fra Guelfi (Bianchi e Neri) e Ghibellini e le più importanti fasi dei vari governi cittadini, con le rispettive denominazioni.

L'ultima parte è dedicata all'aspetto architettonico, e cioè ai più famosi monumenti nati negli anni oggetto di studio dell'autore e ancora oggi universalmente noti e meta di visitatori e turisti da tutto il mondo, come il Ponte Vecchio, il Forte di Belvedere, la Fortezza di San Miniato al Monte.

La parte più ampia e particolareggiata è quella dedicata ai Medici, di cui sono messe in luce, oltre alle complesse vicende dinastico-familiari, anche il carattere, le maggiori o minori capacità, gli interessi e le attività dei singoli componenti, di cui l'autore si sente ormai intimo conoscitore: a cominciare da Cosimo il Vecchio, il "patriarca", dalla sua intelligenza e umanità e dal suo grande amore per la cultura e l'arte, e in particolare per i libri, interesse quest'ultimo ereditato e portato avanti poi soprattutto da